



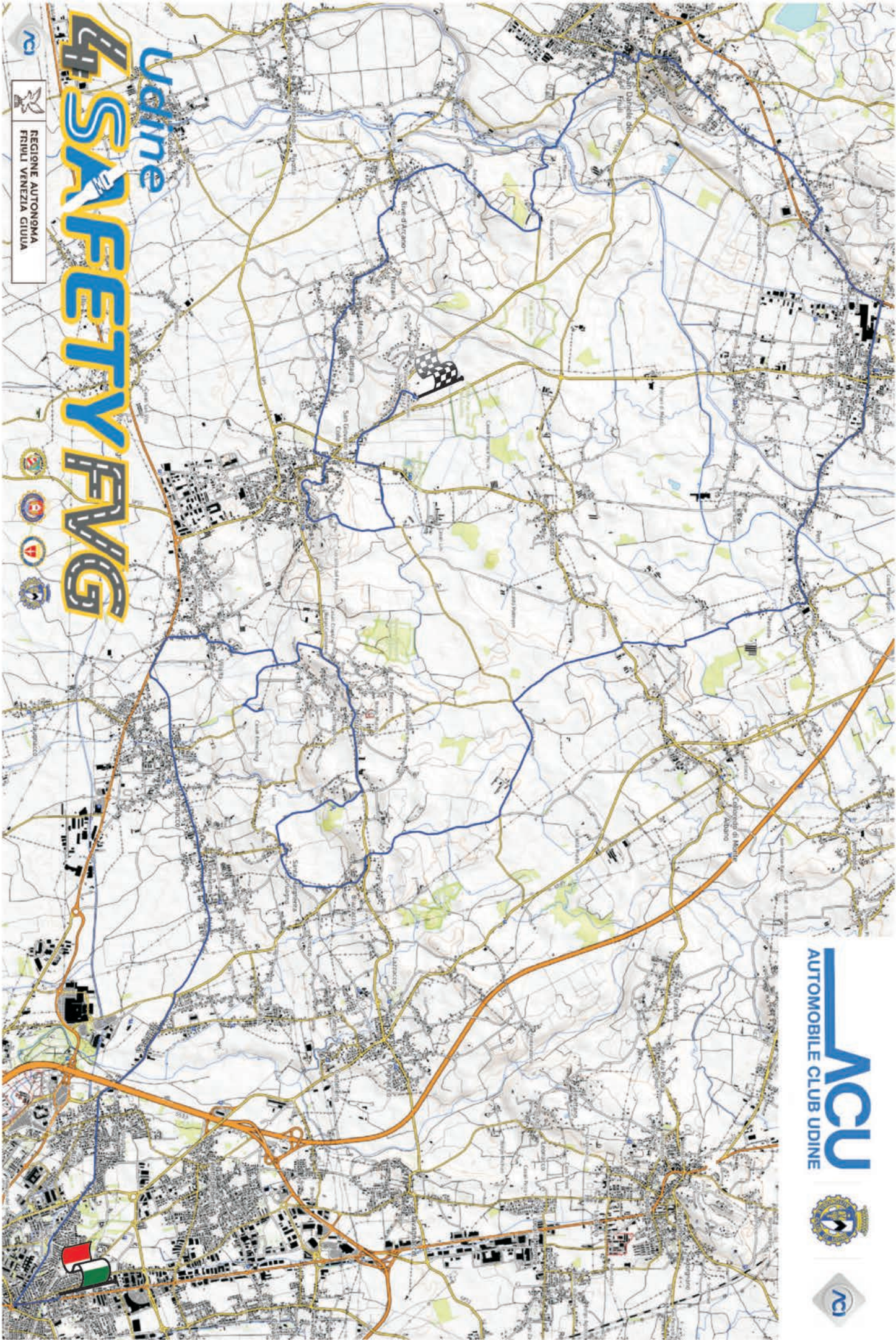
RUOTE NELLA STORIA

Udine, 8 settembre 2024

ACI Sto



Udine 4 SAFETY FVG



ACU
AUTOMOBILE CLUB UDINE



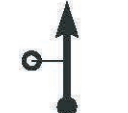









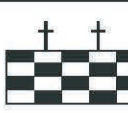










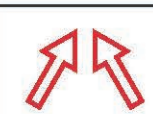
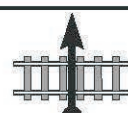



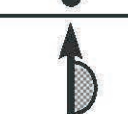

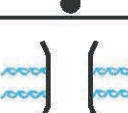

Udine

SAFETY RAG

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



SIMBOLOGIA

	Strada asfaltata da seguire con indicato il punto di rilevamento della distanza		Indicazione da seguire
	Strada sterrata		Indicazione da non seguire
	Abitato Cittadino		Cartello rovescio
	Casa		Segnale di località
	Chiesa Cappella		Indicazione di Via
	Cimitero		Immissione su Sp3 Uscita dalla Sp3
	Capannone		STOP Precedenza
	Muretto Cannello		Semaforo Specchio
	Cippo Rail		Distributore
	Traliccio Lampione		Albero
	Cabina elettrica		Strettoia
	Passaggio a livello		Attenzione
	Sottopassaggio		Salita / Discesa
	Spiazzo - Piazza		Incrocio Concorrenti
	Ponte		Girare pagina velocemente (Prossimo simbolo a meno di 200 metri)

SIMBOLOGIA



BRAZZACCO - VILLAVERDE (Arrivo)

Km. 34.58

Km. Totali

Senza indicazioni, proseguire sulla strada principale

DISTANZA		DIREZIONE	INFORMAZIONI	Distanza regressiva
Totale	Parziale			
27.33	0.33			7.25
28.22	0.89			6.36
28.83	0.61			5.75
29.09	!!			5.49
29.28	0.19			5.30
29.38	!!			5.20
Prossimo simbolo a Km.	0.07			

Rilevamento distanza

Strada principale

Strada secondaria

Girare pagina rapidamente | -200 mt.

Linea cancellata | -200 mt.



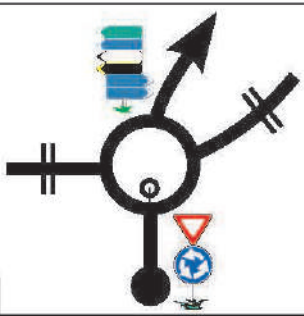

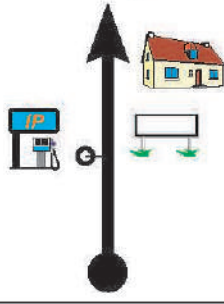

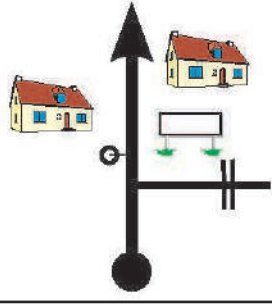

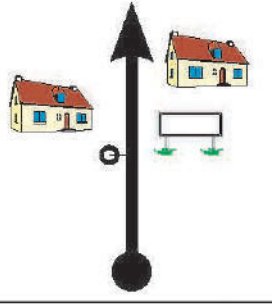


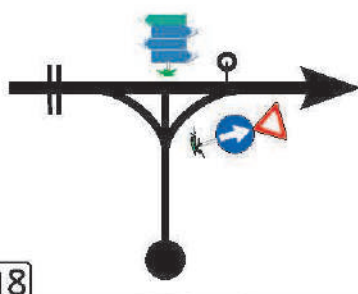

Senza indicazioni, proseguire sulla strada principale

DISTANZA		DIREZIONE	INFORMAZIONI	Distanza regressiva
Totale	Parziale			
0.00	0.00		 Partenza ACU Udine - Viale Tricesimo	14.29
0.20	0.20		 1'00" Fiascaris	14.09
0.63	!!			13.66
0.77	0.14			13.52
1.47	0.70			12.82
1.66	0.19		 	12.63

Senza indicazioni, proseguire sulla strada principale

DISTANZA		DIREZIONE	INFORMAZIONI	Distanza regressiva
Totale	Parziale			
2.41	0.75	7	 	11.88
2.75	0.34	8		11.54
3.58	0.83	9		10.71
3.93	0.35	10	 	10.36
4.24	0.31	11	 	10.05
5.16	0.92	12	 	9.13

Senza indicazioni, proseguire sulla strada principale

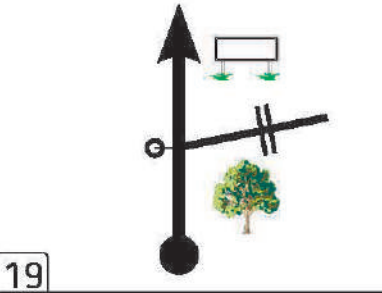

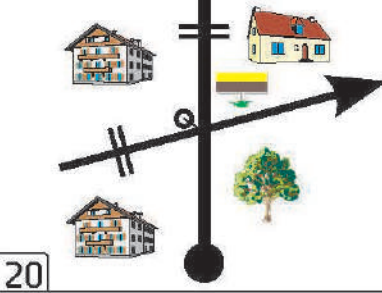

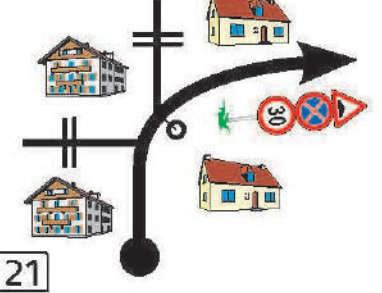

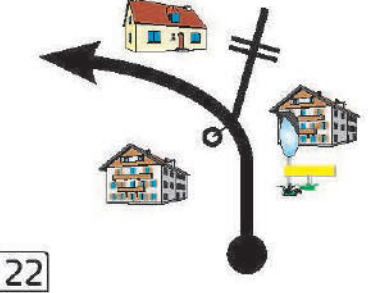

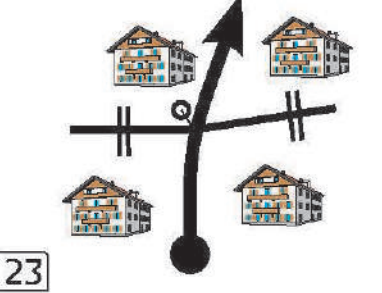
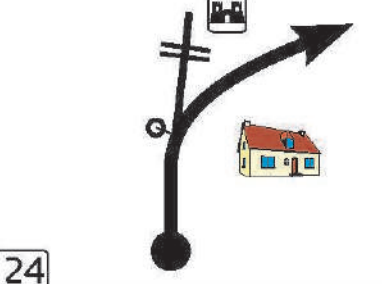

DISTANZA		DIREZIONE	INFORMAZIONI	Distanza regressiva
Totale	Parziale			
5.71	0.55			8.58
6.30	0.59			7.99
7.55	1.25			6.74
8.47	0.92			5.82
9.37	0.90		! Martignacco centro	4.92
10.75	1.38			3.54

Prossimo simbolo a Km.

0.14



Senza indicazioni, proseguire sulla strada principale

DISTANZA		DIREZIONE	INFORMAZIONI	Distanza regressiva
Totale	Parziale			
10.89	0.14			3.40
11.27	0.38			3.02
11.78	0.51			2.51
11.95	0.17			2.34
12.09	0.14			2.20
12.21	0.12			2.08

Castello di Villalta

Il Castello di Villalta è il più importante maniero medievale del Friuli. Collocato in posizione dominante sulla pianura, rappresenta una tappa obbligatoria per chi vuole compiere un'escursione nella parte più bella e romantica dell'area collinare. La sua storia si perde nella notte dei tempi, come attestano fondamenta romane e tracce di un castelliere. Il documento più antico che lo riguarda risale al 1158. Varie volte assediato, distrutto e riedificato tra il 1200 e il 1400, subì infine un importante ampliamento nel 1500 che gli diede l'aspetto monumentale che ancora oggi lo caratterizza. Fu per secoli proprietà dei Signori di Villalta-Caporiacco e dei Conti della Torre, famiglia nobile e prestigiosa nel Patriarcato di Aquileia, a cui diede ben tre Patriarchi.

La doppia cinta muraria, i camminamenti di ronda, il ponte levatoio, le torri di difesa e i pittoreschi e romantici cortili interni sono testimoni delle passate grandezza e importanza strategica del castello.

Il complesso è costituito da due parti distinte: il castello vero e proprio e il borgo sottostante, nel quale si entra attraverso la torre d'ingresso con ponte levatoio. Ai lati del cortile d'ingresso si ergono due edifici a due piani, mentre di fronte si apre un secondo cortile oltre il quale si trovano gli edifici della parte padronale. Tra questi emerge il palazzo su tre piani con loggia d'ingresso al piano terra e con accanto una torre circolare, al cui piano superiore si trova una piccola cappella. Il prospetto principale è caratterizzato al primo piano da finestre architravate con cornici rinascimentali e inquadrare in massicci conci di bugnato; al secondo piano diventano ad arco a tutto sesto con una semplice cornice di mattoni, mentre al terzo piano sono di dimensioni più modeste e quadrate. Sul fronte posteriore del palazzo una scala conduce al piano nobile dove si sviluppano due sale: una molto ampia denominata "la Galleria degli antenati", in quanto un tempo tutte le pare-

ti erano decorate con i ritratti degli antenati dei della Torre, illuminata da entrambi i lati; l'altra più piccola, ricavata innalzando un muro obliquo. Al secondo piano quattro stanze servivano da salotto e camera da letto. Il terzo piano è un sottotetto. A sinistra del palazzo quattro edifici di forma irregolare si appoggiano al muro di cinta parzialmente merlato che circonda il complesso. Un fabbricato molto robusto a base quasi triangolare affianca la facciata del corpo padronale e contiene al piano terra la cucina, rimasta immutata, con il "fogolar", e al piano primo stanze da ricevimento, come inducono a pensare gli affreschi risalenti al Cinquecento visibili ancora sotto le finestre. Accanto un altro edificio alto e stretto con un'unica stanza. Tutte queste parti sono unite all'area posteriore del castello da un alto muro di cinta. Nel cortile posteriore si erge addossata al muro un'altra torre che fu unita agli altri edifici mediante una stretta costruzione.

Il castello sorge a ovest di Udine a circa 15 chilometri, verso le colline moreniche, in posizione sopraelevata sul colle di Villalta. Il complesso costituisce una delle più belle testimonianze dell'architettura difensiva medioevale esistente in Friuli ed è uno tra i castelli meglio conservati nella regione. Le prime documentazioni storiche del castello risalgono al 1216, anno in cui l'edificio resisteva all'assalto delle milizie trevigiane di Ezzelino; il maniero era feudo dell'omonima famiglia. Nel 1310 fu preso e distrutto dalle milizie del conte di Gorizia. Ricostruito rapidamente fu di nuovo demolito nel 1353, ma pochi anni dopo venne dato il permesso ai Villalta di ricostruirlo. Nel 1385 fu ancora una volta preso d'assalto dai veneziani e bombardato.

Nuovamente si procedette al rifacimento. Il 31 marzo 1433 i Villalta cedettero parte del castello a Carlo della Torre, ma i della Torre entrarono in pieno possesso



dell'intero bene solo nella prima metà del Cinquecento. Nel 1511, il 28 febbraio, subì di nuovo un saccheggio e un incendio durante una sommossa popolare. Dopo poco meno di un mese, il 26 marzo dello stesso anno, un terremoto lo distrusse quasi totalmente. Fu ricostruito così per la quarta volta dai della Torre, che lo ampliarono e adattarono alle nuove funzioni cui era destinato. Infatti con l'avvento di nuove tecniche belliche i castelli cominciarono la loro trasformazione da "fortezze" a "residenze nobiliari di campagna". A seguito di alcune vicende che colpirono la famiglia intorno all'inizio del Settecento, i della Torre vennero banditi da Udine, così anche il castello rimase abbandonato fino al 1797, quando la famiglia rientrò in possesso del patrimonio. Il castello rimase comunque disabitato e in completo stato di abbandono fino all'inizio di questo secolo.

Nel 1907 Domenico Pecile acquistò l'immobile da Giobatta Storti di Cessalto, il quale lo aveva avuto dai della Torre nel 1905.



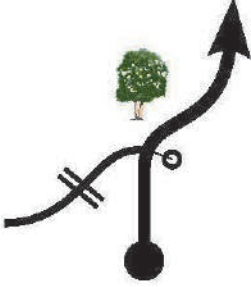
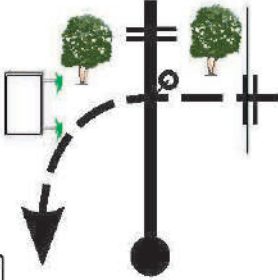


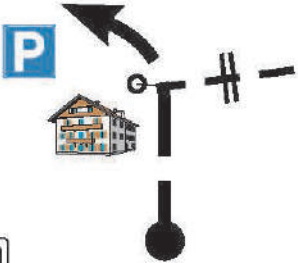

Successivamente nel 1938 passò a Enrico Preindl che provvide a realizzare un restauro parziale del bene. In seguito, nel 1970, fu acquistato da don Carlos Tasso de Saxe Coburgo e Braganca, tuttora proprietario, che ne fece la sua abitazione stabile fino al terremoto del 1976. Del castello è noto un disegno del 1480, molto utile per rilevare la struttura della rocca nelle epoche passate. In tale data era costituito dalla torre, dal mastio di abitazione e difesa

che sporgeva rispetto alle mura, da una prima cortina che difendeva la parte padronale, e da un secondo giro di mura che circondava il borgo rurale. Solo dopo il 1511 i della Torre ampliarono e modificarono il castello per usarlo più come residenza nobile. Durante il Cinquecento fu edificato il corpo centrale e altre costruzioni vennero ad aggiungersi a quelle esistenti. Anche le due torri circolari risalgono a questo periodo così come l'allargamento della seconda cerchia con la costruzione delle attuali mura.

In un disegno del Settecento il castello appare come l'attuale, a esclusione di alcuni rustici nel cortile inferiore, che verranno completati all'inizio di questo secolo. I restauri più recenti risalgono al 1940 e agli anni ottanta, in cui l'attuale proprietà, a seguito dei danni causati dal sisma del 1976, diede nuova vita al castello realizzando opere di consolidamento e ristrutturazione su tutto il complesso. Le caratteristiche medioevali sono sopravvissute fino a oggi anche grazie ai conti della Torre, fra i nobili più potenti e ricchi della regione, che hanno avuto la volontà di conservare la tipicità del complesso.



Senza indicazioni, proseguire sulla strada principale

DISTANZA		DIREZIONE	INFORMAZIONI	Distanza regressiva
Totale	Parziale			
13.11	0.90			1.18
13.55	0.44			0.74
13.97	0.42			0.32
14.21	0.24			0.08
14.29	0.08			0.00

Azienda del Poggio



La storia

Nel 1977 Mario Colla acquistò parte dell'odierna azienda con l'intento di costruirsi una casa per l'estate.

Fu facile innamorarsi di un posto incantevole come questo, diede incarico al talentuoso architetto Carlo Mangani e oltre alla casa costruì una cantina, da allora continuò ad ampliare la sua azienda impiantando altri vigneti. Il grande prato che oggi accoglie i visitatori fu voluto dalla moglie Vanna che curò personalmente tutta la sua creazione, fece sostituire i seminativi con un curatissimo giardino circondato da alberi e alte siepi: l'ingresso quasi nascosto agli occhi poco attenti, la strada sterrata che scende e passa sopra il Rio Volpe e poi si apre sulla vista del parco, della villa e dei vigneti ha qualcosa di magico, che mozza il fiato ogni volta. Più tardi, sempre sotto le direttive dell'architetto Mangani, fu costruita la nuova ala dell'azienda che ospita il magazzino e nel suo seminterrato anche la nuova barriera, nascosta e silenziosa, dove maturano pochi vini selezionati attentamente.

Nel 2010, quando Mario Colla è venuto a mancare, i figli hanno deciso di continuare la sua opera, concentrandosi sul miglioramento qualitativo e sulla sostenibilità ambientale. Frutto di questo impegno è l'attuale linea

VULPES, in riferimento al nome del ruscello che attraversa la proprietà e suggerisce la presenza degli animali tipici dei colli friulani

Il territorio

A nemmeno un chilometro dalla villa si trova Villa Manin-Antonini, in Borgo Calcina, a Moruzzo. Eretta su una costruzione precedente, venne costruita nel 1668 ed ampliata, subendo ulteriori rimaneggiamenti nei secoli successivi. La villa appartiene al nobile casato dei Manin, che si erano stabiliti a Udine sin dal secolo XIV, vantando anche un doge tra i suoi membri (Lodovico Manin, 1789).

Sul nostro sfondo c'è il meraviglioso Castello di Villalta, il più importante maniero medievale del Friuli che con la sua aria fiabesca si staglia nitido sul tramonto. La sua storia si perde nella notte dei tempi,

come lo attestano fondamenta romane e tracce di un castelliere. Il documento più antico conosciuto risale al 1158, varie volte assediato, distrutto e riedificato. Vive tutti gli avvenimenti più importanti della storia del territorio: l'occupazione da parte della Serenissima, dalle truppe napoleoniche e l'insediamento di un comando Austro-Ungarico dopo la disfatta di Caporetto.

Secondo i documenti è antecedente al 1200 e fu assediato, distrutto e ricostruito diverse volte. Leggenda narra che tutt'oggi, con la luna piena, il fantasma di Ginevra di Strassoldo si aggira vicino alle sue mura.

L'Azienda del Poggio ha sede lungo la strada che collega Martignacco a Moruzzo, poco prima di raggiungere l'antico Castello e l'abitato di Villalta di Fagagna, delimitata ad ovest dal rio Volpe ed a est

Dalla Collina delle Volpi. Da qui nasce l'idea di comunicare con il simbolo della volpe lo stretto legame dei nostri prodotti con il territorio. Questa zona è conosciuta per i suoi paesaggi di estrema bellezza e per la natura incontaminata, per i piccoli borghi ancora intatti e per la famosa Strada dei Castelli e del Prosciutto.

L'Azienda si trova proprio nel punto di incontro fra i comuni di Fagagna, Martignacco e Moruzzo e nascosto in piccolissimo prato ci sono le tre pietre che segnano la divisione dei confini.

Fagagna è uno dei borghi più belli d'Italia, dove si viene accolti dalle cicogne dell'Oasi dei Quadris, salendo il colle con i ruderi del castello si può godere degli incantevoli panorami sul territorio.

Fagagna, inoltre è inserita nel percorso de "La strada dei castelli e dei sapori del Friuli collinare".



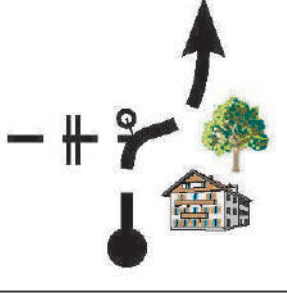
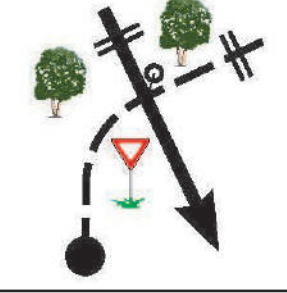

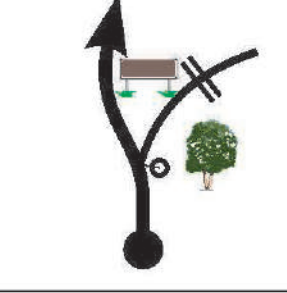



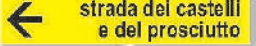


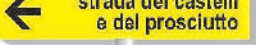
Nel Museo della vita contadina di Cjase Cocél, adagiato in un grande e antico casolare rurale tutto in sasso, si possono scoprire i riti della vita contadina friulana a inizio Novecento e persino la tradizione dei merletti.

Ogni prima domenica di settembre, dal 1861, nella piazza di Fagagna si svolge la tradizionale "Corse dai Mus", la Corsa degli Asini.





A pochi km da qui si trova l'antica cittadina di San Daniele, famosissima in tutto il mondo per i suoi prosciutti.






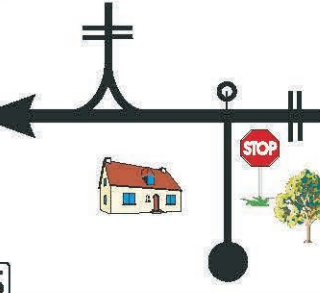

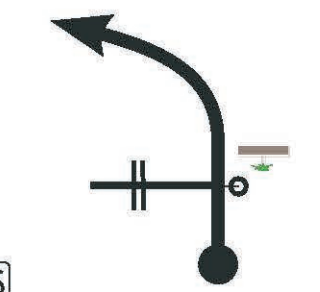

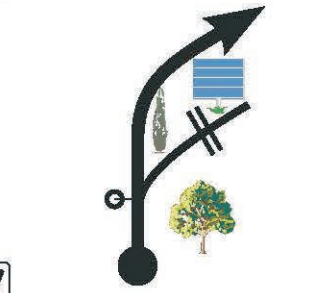

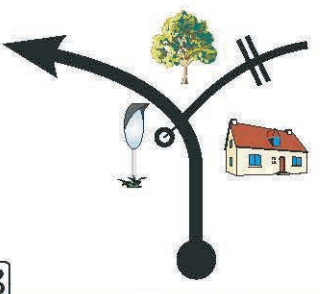
Senza indicazioni, proseguire sulla strada principale

DISTANZA		DIREZIONE	INFORMAZIONI	Distanza regressiva
Totale	Parziale			
0.00	0.00	1 	 AZIENDA del POGGIO	22.95
0.08	0.08	2 		22.87
0.32	!	3 		22.63
0.74	0.42	4 		22.21
1.18	0.44	5 	  ← strada dei castelli e del prosciutto	21.77
1.37	!!	6 	  ← strada dei castelli e del prosciutto	21.58

Senza indicazioni, proseguire sulla strada principale

DISTANZA		DIREZIONE	INFORMAZIONI	Distanza regressiva
Totale	Parziale			
2.05	0.68		 Villa Manin-Antonini	20.90
2.55	0.50			20.40
2.78	0.23		 strada dei castelli e del prosciutto → campo sportivo →	20.17
3.39	0.61		TAVAGNACCO 7 ↗ PAGNACCO 4,5 ↗ ALNICCO 3,5 ↗ BRAZZACCO 2 ↗ S. MARGHERITA DEL GRUAGNO 2 ↗	19.56
4.27	0.88		 MODOTTO S. MARGHERITA DEL GRUAGNO →	18.68
5.71	1.44		S. MARGHERITA DEL GRUAGNO 	17.24

Senza indicazioni, proseguire sulla strada principale

DISTANZA		DIREZIONE	INFORMAZIONI	Distanza regressiva
Totale	Parziale			
5.96	0.25			16.99
6.07	0.11		 Chiesa di Santa Margherita	16.88
6.25	0.18			16.70
6.47	0.22			16.48
6.66	0.19			16.29
7.09	0.43			15.86

Prossimo simbolo a Km.

0.20



S. Margherita del Gruagno



La collina di Santa Margherita del Gruagno è occupata da un borgo medioevale al cui centro spicca l'edificio della pieve.

I nomi grobagnis, grobanges, groang, gruang, gruans, growan, ecc. raccontano dal 762 l'evoluzione del toponimo Gruagno. Il significato resta oscuro anche se per alcuni studiosi sembra avere una relazione con l'origine morenica del territorio e l'acquitrino a nord del colle che, prima della bonifica, poteva ospitare uccelli come le gru.

Nel 762 la località detta Grobanges è menzionata tra le proprietà di tre fratelli longobardi che vengono donate al monastero benedettino di Sesto al Reghena.

Successivamente, nel 983, è tra i castelli donati da Ottone II al patriarca Rodoaldo.

Il feudo patriarcale fu governato da un gastaldo che risiedeva a Santa Margherita, mentre nel XIV sec. fu compreso nella gastaldia di Fagagna.

In origine si chiamò Groang e fu uno dei cinque castelli donati dall'imperatore di Germania Ottone II (11 giugno 983) al Patriarca di Aquileia Rodoaldo.

Nel 1290 il Patriarca Raimondo della Torre concesse il castello e sue pertinenze al Capitolo di Aquileia in cambio della terra e fortezza di Marano. Nello stesso luogo sorse la pieve di Santa Maria del Gruagno nel 963 che viene citata poi nell'elenco della tassazione del Patriarca Bertoldo di Merania del 1247. Nel X sec. esistevano due luoghi di culto: la chiesa di San Martino, scomparsa in epoca moderna, e la chiesa di Santa Margherita che aveva inglobato le strutture di un

Sacello più antico dedicato a Santa Sabida. Il culto di questa santa è conosciuto fin dall'VIII sec.: Paolino d'Aquileia narra della tradizione diffusa nelle campagne di santificare la festa della domenica e del sabato.

All'interno della pieve si possono visitare i resti del sacello ed inoltre si conservano alcuni manufatti lapidei che risalgono ad età anteriore al X sec.

L'attuale chiesa di Santa Margherita, risalente al 700, ha tre navate separate da possenti pilastri in pietra; il sacello romanico ha forma esagonale con volta a vela impostata su archi acuti. La facciata presenta tre portali ed un rosone centrale in pietra lavorata. All'interno sono conservati, tra le altre opere, alcuni reperti lapidei: il Cristo Benedicente (Pantocrator) del sec. XIII, un'acquasantiera ascrivibile ai sec. XI-XII (per la quale si è ipotizzata anche una datazione anteriore) ed una croce greca collocata nella parete dell'abside. C'è anche una testa che si ritiene possa provenire dal foro d'Aquileia ed essere stata parte di un monumento pubblico con i clipei delle immagini di divinità.

Il colle di S. Margherita sorge sul limitare di una ricca falda freatica superficiale, che caratterizza tutte le nostre coline, e la piana di S. Andrea, situata a nord del rilievo, non conteneva uno stagno ma acque correnti non profonde, alimentate, come oggi, da numerose risorgive. Le canne palustri, ancora presenti, non erano il tratto distintivo di una palude ma soltanto di un terreno ricco d'acqua e non sufficientemente drenato.

La natura non stagnante di queste acque è confermata anche dalla intitolazione a "Sante Sabide" della cripta della chiesa di S. Margherita che si eleva sul colle. Infatti le prerogative di questo "titulus" erano l'ubicazione rurale e la prossimità di una sorgente o di corsi d'acqua sorgiva(*).

Il culto di "Sante Sabide" - sconosciuta all'agiografia ufficiale - essendo correlato alla solennizzazione del sabato, invece della domenica, secondo l'uso ebraico diffuso nelle campagne aquileiesi, venne osteggiato fino ad ottenerne l'annullamento. Il Patriarca di Aquileia Domenico Grimani il 3 aprile 1499 emanò un decreto contro la diffusa usanza di celebrare il sabato come giornata festiva: si doveva lavorare non soltanto fino a mezzogiorno ma fino al tramonto del sole ovvero fino al suono delle campane. Lo scampanio del sabato sera - senza protrattasi anche nei nostri tempi - non aveva, come si crede, il compito di annunciare la domenica bensì quello di fissare il termine della giornata lavorativa.

Il nome Sabide (Sabbata), inizialmente sostituito d'autorità dai sacerdoti durante i battesimi ed anche in occasione delle cresime, dopo una timida correzione con Sabina, tra il 1700 ed il 1800 seguì la sorte del culto e scomparve definitivamente.

Paradossalmente però la cripta di S. Margherita mantiene ancora questa dedicazione.

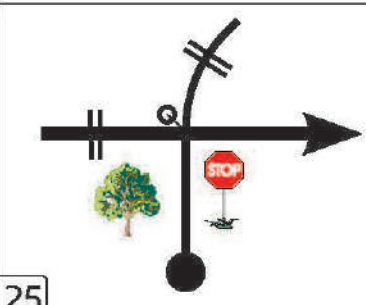

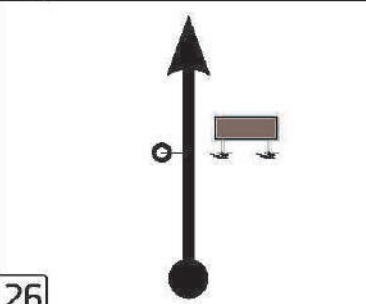

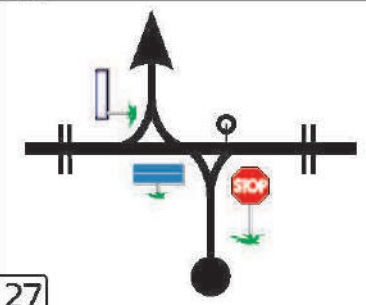



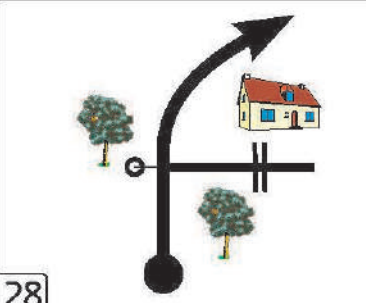
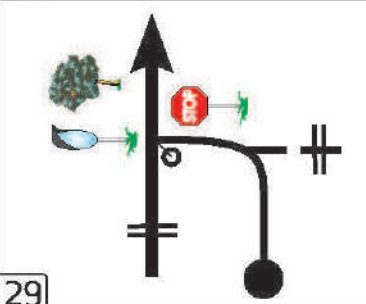

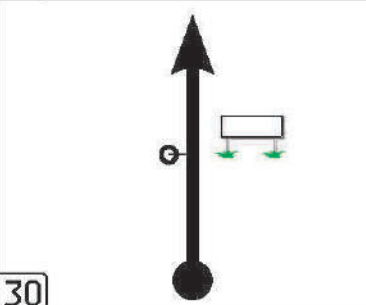


Il termine celtico groa/grova - che indica un terreno paludoso - non rappresenta, per le suddette ragioni, un'etimologia troppo convincente. E' assai verosimile che le varie espressioni citate in apertura, annotate da mani differenti, si trovino registrate in modo diseguale e che la loro scrittura, probabilmente perché il significato era oscuro, rappresentasse la traduzione onomatopica di un suono che persone dissimili e poco alfabetizzate recepivano diversamente. E' suggestivo tuttavia immaginare che Gruagno risalga etimologicamente al latino groma- ae

(centro di un accampamento dove si incontravano quattro vie ad angolo retto). A sostegno di questa ipotesi ancora oggi si possono individuare quattro percorsi che convergono sulla cima del colle: via del Fornat, Jevade (che scendeva all'acqua), la via principale di accesso attraverso l'attuale portico e una strada ormai scomparsa che correva a nord-ovest proveniente da Moruzzo costeggiava la proprietà Titon e sbucava nei pressi del l'attuale campanile. Una seconda teoria - poco probabile - potrebbe collegare con il latino grumus-i (poggio). La posizione del colle - strategica perché dominante e panoramica - e la sua vicinanza all'acqua sorgiva, è compatibile con la presenza di un accampamento romano e quindi con una toponomastica di origine latina, non mitologica purtroppo e perciò meno gratificante per le nostre ambizioni. E' altresì probabile che il colle, assieme a quelli di Moruzzo e di Fagagna, appartenesse alla linea di guardia occidentale costituita - a protezione di Aquileia e della Decima Regio Italica - da torri di segnalazione erette dai romani per allertare - di notte con fuochi e di giorno con fumo o rifrazioni solari - le popolazioni affinché, in occasione di aggressioni nemiche, potessero correre al riparo ed i contingenti armati perché approntassero le difese. Il colle poi ha probabilmente ospitato un piccolo insediamento abitativo e successivamente è divenuto luogo di ricovero durante le invasioni degli ungheresi. Il documento più antico della Pieve è datato 18 febbraio 1048 ed elenca alcuni lasciti testamentari di un certo Sabadino fu Antonio di Martignacco a favore della Pieve di S. Margherita. Sabadino è la versione maschile di Sabide però ha assunto in tempi remoti la connotazione prevalente di cognome (es. Sabbadini).

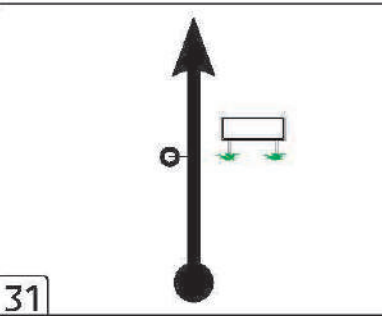

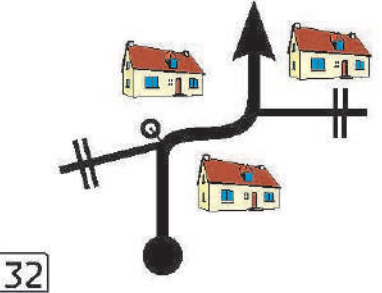
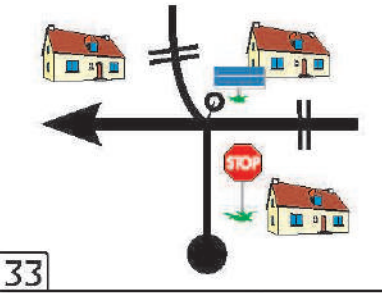

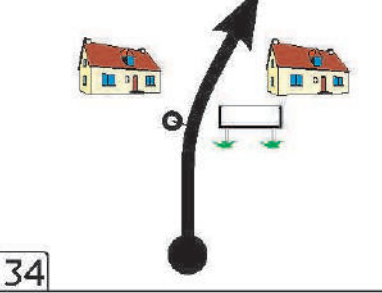

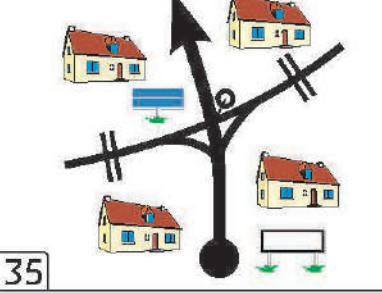

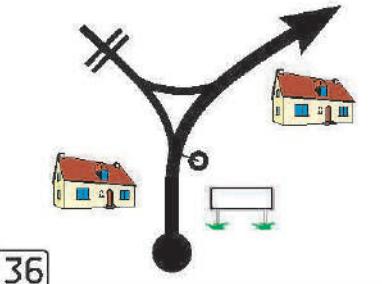

Senza indicazioni, proseguire sulla strada principale

DISTANZA		DIREZIONE	INFORMAZIONI	Distanza regressiva
Totale	Parziale			
7.29	0.20 ¹⁹			15.66
7.42	0.13 ²⁰			15.53
7.52	0.10 ²¹			15.43
7.98	0.46 ²²			14.97
10.10	2.12 ²³			12.85
11.65	1.55 ²⁴			11.30

Senza indicazioni, proseguire sulla strada principale

DISTANZA		DIREZIONE	INFORMAZIONI	Distanza regressiva
Totale	Parziale			
11.86	0.21			11.09
12.85	0.99			10.10
13.60	0.75		  	9.35
14.39	0.79			8.56
15.33	0.94			7.62
15.58	0.25		 	7.37

Senza indicazioni, proseguire sulla strada principale

DISTANZA		DIREZIONE	INFORMAZIONI	Distanza regressiva
Totale	Parziale			
16.15	0.57			6.80
16.41	0.26			6.54
16.56	0.15			6.39
17.13	0.57			5.82
17.73	0.60			5.22
19.06	1.33			3.89

Senza indicazioni, proseguire sulla strada principale

DISTANZA		DIREZIONE	INFORMAZIONI	Distanza regressiva
Totale	Parziale			
19.87	0.81			3.08
20.02	0.15			2.93
21.14	1.12			1.81
21.45	0.31			1.50
22.63	1.18			0.32
22.95	0.32			0.00

L'hospitale di San Tomaso e il suo cammino



L'Hospitale di San Giovanni a San Tomaso di Majano (UD), fondato nel 1199 dai cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, costituiva una tappa importante della Via del Tagliamento nell'ambito dell'antica Via di Alemagna che collegava mezza Europa, dai Paesi Baltici ai porti dell'Alto Adriatico, in direzione della Terra Santa.

Fu una delle più importanti vie europee di pellegrinaggio verso Gerusalemme, mille anni prima di Santiago.

Gli hospitaes, formavano una rete europea efficiente, organizzata sulla Regola Benedettina dell'Accoglienza e assicuravano in pieno feudalesimo ospitalità, cure e assistenza gratuite a viandanti e pellegrini in cammino. Costituirono la prima generazione laica di ospedali europei gratuiti in rete.

E' la nascita dell'ospedale moderno. Di migliaia di hospitaes quello di San Giovanni a San Tomaso e tra i pochi rimasti, non solo, ha anche **la pergamena fondativa originale che ne fa un superstite unico in Europa**. Doveva essere obbediente alla regola dell'"Ospedale di Gerusalemme, fondato nei primi secoli d.C., Davanti al Santo Sepolcro. Dall'XI sec. disponeva di più di 2000 posti letto, offriva cure e 4000 pasti al giorno gratuitamente a ebrei, musulmani e cristiani ed era gestito da benedettini, con la collaborazione dei migliori medici ebrei, arabi, indopersiani.

La conoscenza medica di tutte le culture, maturata dalla notte dei tempi, convergeva sull'ospedale di

Gerusalemme frutto della gratuità di **"Ero Straniero e mi avete accolto"**.

L'Ospedale di Gerusalemme: cristianità condivisa. Era il risultato di una lunga sperimentazione che era passata attraverso l'Ospedale di Avicenna e quello di Jundishapur nella Persia sassanide dove avevano trovato asilo e portato il contributo greco-romano i Nestoriani, cristiani eretici, perseguitati dai bizantini; in Persia, dove era passato San Tommaso qualche secolo prima.

L'Ospedale di Gerusalemme fu il modello della rete degli ospedali gratuiti europei moderni che diede, per la prima volta a tutti, la possibilità di mettersi in cammino per andare a Gerusalemme, al Santo Sepolcro. Con gli uomini si muovevano le idee, si superavano le paure, si arricchivano le culture, rendendo possibile la nascita stessa dell'Europa moderna.

La gratuita sorprende, fa cadere le diffidenze, crea aperture, rende possibile l'incontro delle diversità, lo scambio e lo sviluppo reale, reciproco, non a spese di altri. La gratuità alla base dell'Europa moderna. Sarebbe un'utopia folle se non fosse già tutto accaduto.

E il Friuli ha svolto un ruolo fondamentale in questa storia, qui le vie convergevano, come attraverso un imbuto da tutta Europa sulla Via Adriatica, come un cordone ombelicale nel cuore dell'Europa. **Chi arrivava in Friuli, attraverso le vie di Alemagna e seguiva semplicemente le acque del Tagliamento, era a un mese da Gerusalemme.**



Poi, con la perdita della Terra Santa e il subentro delle rotte oceaniche su quelle adriatiche, questa storia e le sue direzioni furono oscurate. Ci resta ancora l'ospedale gratuito, quello che ti cura e ti accoglie. Anche quando non ti resta più niente, vali ancora tutto.

L'Hospitale è l'ultimo testimone. Per questo è necessario salvarlo. La sua rinascita, con l'accoglienza gratuita, ha riportato alla luce questa storia, non per ricordarla, ma per riprenderla in mano e mettersi in cammino. Le vie dell'Hospitale stanno nascendo verso Roma e Santiago, ma mostrano ancora la loro direzione più importante verso Gerusalemme. **Il centro del Mondo. Ma se quello è il centro allora c'è l'altra metà dall'altra parte.**

E' la "Via di San Tomaso", il suo cammino di evangelizzazione in Siria, in Mesopotamia, in Persia, fino in India. Ma da Gerusalemme la "via" risale sulle tracce della devozione all'Apostolo, fin dal IV sec. a Edessa, a Concordia Sagittaria e ad Aquileia, mille anni dopo a Chios e di nuovo risale l'Adriatico a Ortona e a Venezia e in Friuli. Il suo passaggio in Persia ha dato frutti, ha reso possibile l'incontro tra cristianità e culture e religioni orientali. Frutti come l'ospedale gratuito, e il cammino di incontro delle diversità che fa superare paure, pregiudizi, propagande, aggioma

le conoscenze, trova sogni comuni e le vere differenze, rafforzando le identità. La Via di San Tomaso è l'asse della cristianità e l'asse della storia, la direzione della relazione delle cristianità e delle civiltà. In quella direzione si riscoprono relazioni fondamentali per la nostra storia, una storia viva, **perche' le relazioni non hanno scadenza** e le vie dei cammini ci sono ancora; una storia tutta intera, come diceva Le Goff, guardabile da tutti i lati, presenta il conto, certo, rivela le responsabilità, ma offre di nuovo possibilità. E lungo la sua direzione principale, la storia ha un senso e relazioni da riprendere ancora feconde, ancora necessarie per questo occidente disorientato e questo oriente terra madre tormentata.



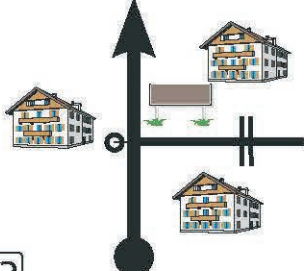



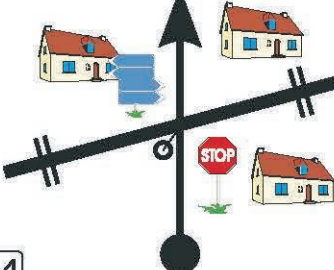




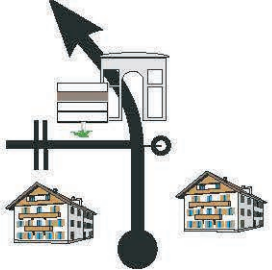

San Tomaso e la sede dell'Hospitale dei pellegrini. E' una via di civiltà.

Ma San Tommaso ap. è anche il modello del pellegrino di ogni tempo, della ricerca dell'uomo che vuole cercare andando a vedere di persona. Sarà importante la sua domanda e il suo cammino fino al suo limite. Toccare e vedere non basterà a fugare i suoi dubbi. Ma alla fine solo se si lascerà trovare e se si fiderà potrà vedere. Da soli gli Occhi non vedono.

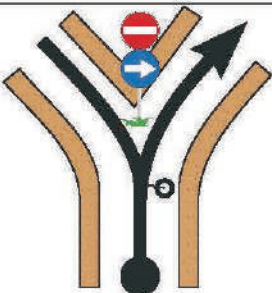

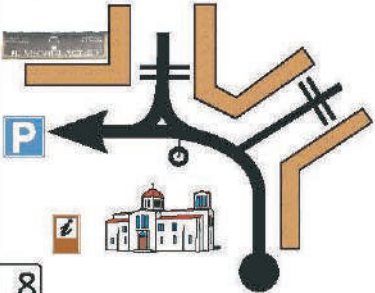




Marino Del Piccolo



Senza indicazioni, proseguire sulla strada principale

DISTANZA		DIREZIONE	INFORMAZIONI	Distanza regressiva
Totale	Parziale			
0.00	0.00		 Hospitale di San Tomaso	3.11
0.12	0.12			2.99
0.93	0.81			2.18
1.08	!! 0.15		  !! Attraversamento Strada Statale	2.03
2.63	1.55			0.48
2.85	0.22			0.26

Senza indicazioni, proseguire sulla strada principale

DISTANZA		DIREZIONE	INFORMAZIONI	Distanza regressiva
Totale	Parziale			
2.91	0.06	 <p>7</p>		0.20
3.11	0.20	 <p>8</p>	   	0.00

Biblioteca Guarneriana



Il nucleo centrale della Guarneriana è la sua Sezione Antica, con un patrimonio strettamente legato al lascito iniziale del suo fondatore Guarnerio d'Artegna ed a quello, successivo, di mons. Giusto Fontanini.

È grazie al ruolo di vicario del Patriarca d'Aquileia, ricoperto per un decennio dal 1445, che Guarnerio poté farsi testimone dei nuovi ideali culturali e sociali dell'Umanesimo, realizzando l'idea di una biblioteca mirabile come la Guarneriana, con le migliori opere classiche e contemporanee.

Nel 1466, morendo, Guarnerio lasciò alla comunità cittadina i 173 manoscritti che aveva raccolto nella sua vita perché, come dettò nel suo testamento, «se alcuno... volesse sopra detti libri leggere o studiare et al Consilio e Comunità piacesse, possa sopra detti libri e nell'istessa libreria a non altrove leggere et studiare...».

Nasceva così la prima biblioteca civica del Friuli e una delle prime istituzioni di pubblica lettura d'Italia.

Nel 1736, memore del gesto di Guarnerio, il sandanielese Giusto Fontanini, esponente di rilievo della Chiesa ed intellettuale finissimo, alla sua morte, lasciò alla città la sua biblioteca, ricca di un centinaio di manoscritti e oltre 2 mila volumi a stampa, donando anche i fondi per darle consona collocazione insieme alla raccolta di Guarnerio.

Con l'arrivo del lascito Fontaniniano, il Consiglio dei Dodici, ovvero l'organo rappresentativo della Comunità di San Daniele, dispose l'am-

pliamento dell'antico Palazzo Comunale e la costruzione di una nuova porzione d'edificio nella quale collocare la biblioteca, completandola con la splendida libreria in noce, che ancora oggi stupisce chi entra in Guarneriana.

Nel 1743 i codici di Guarnerio e i volumi di mons. Fontanini vennero tutti collocati negli incantevoli scaffali che ancora li conservano. Altre donazioni hanno nel tempo arricchito il patrimonio della Guarneriana e oggi la Biblioteca vanta una collezione di 600 codici, più di 80 incunaboli, oltre 700 cinquecentine ed altre preziosità a stampa per oltre 12 mila libri antichi.

Eretto a partire dal 1415 utilizzando le pietre della parte meridionale dell'antica muraglia del castello dei Varmo, divenne poi la sede della Biblioteca Guarneriana, la prima istituzione di pubblica lettura in regione e fra le prime in Italia. Venne "fondata" il 7 ottobre del 1466, quando Guarnerio dei Signori d'Artegna, già vicario in spiritalibus et temporalibus del Patriarca di Aquileia e pievano di San Daniele lasciava alla sua città, con piena adesione allo spirito dell'Umanesimo, la propria preziosa raccolta bibliografica composta da 173 codici, molti dei quali finemente miniati, perché «...se qualcuno volesse ..et al Consilio, et Comunità piacesse possa sopra detti libri, et nell'istessa libreria e non altrove, leggere et studiare con licenza del Consiglio et Comunità di San Daniele...».

Si venne così formando il primo nucleo di una biblioteca pubblica rimasta quasi intatta

nel tempo e ritenuta uno dei più significativi e coerenti fondi documentari dell'Umanesimo latino in Italia.

Guarnerio fu in contatto con i più illustri esponenti della cultura contemporanea tra cui Lorenzo Valla, Poggio Bracciolini, Leonardo Bruni, P. Paolo Vergerio, Guarino Veronese, Giovanni di Spilimbergo e visse le prime esperienze letterarie e filologiche a Roma da cui rientrò in Friuli nel 1435.

La sua biblioteca era in questo periodo già dotata di alcuni testi di pregio come la nota e preziosa Bibbia bizantina (XII-inizi del XIII sec.), misteriosa per origine e provenienza, illustrata da splendide miniature che costituiscono una sintesi artistica e culturale di motivi nordici, mediterranei e levantini. Istituita, prima ad Udine poi a San Daniele, con la collaborazione dei migliori copisti dell'epoca, uno scriptorium da cui uscirono le opere della sua raccolta: in primis, le Commedie Plautine e poi, copiate da Nicolò da San Vito, le Noctes Atticae di Aulo Gellio e quindi il De Officiis di Cicerone, le Declamationes Maiores dello Pseudo Quintiliano, le Perioche omnium librorum di Tito Livio. Grazie all'amicizia ed alla corrispondenza dei migliori intellettuali del tempo, nacquero in seguito, specie nel decennio 1445-1455, i più prestigiosi codici della biblioteca: si tratta dei meravigliosi codices in pergamena deauratis, composti nell'elegante lettera antiqua, miniati da artisti di fama come il veneziano Michele Salvatico ed ammirata da personalità quali il cardinale Bessarione, mecenate della Marciana di Venezia ed ospite a San Daniele di ritorno dalla Germania.

Dopo la morte del fondatore, i preziosi libri rimasero custoditi fino al 1743, in un'apposita stanza della chiesa di San Michele Arcangelo, sotto la responsabilità di tre membri dell'Amministrazione locale.

In quell'anno, la biblioteca venne infatti definitivamente

sistemata nei nuovi locali del Palazzo comunale appositamente restaurato ed allungato per accogliere il lascito documentario di mons. Giusto Fontanini erudito sandanielese, arcivescovo di Ancyra, abate di Sesto, abbreviatore apostolico, noto per le complesse diatribe giurisdizionali con Ludovico Antonio Muratori.

Il patrimonio del Fontanini, deceduto a Roma nel 1736, non giunse integro a San Daniele: molto materiale archivistico fu trattenuto per "ragion di stato" a Venezia.

Qui giunsero, oltre a preziose raccolte d'archivio e manoscritti (come l'Inferno dantesco del sec. XIV ex., commentato da Graziolo de' Bambaglioli e Jacopo Alighieri, libri d'ore e brevieri d'epoche diverse) circa 2800 opere a stampa, tra cui una trentina di incunaboli (fra questi, il Corpus Juris Civilis di Giustiniano e un'edizione delle Costituzioni de la Patria del Friul tradotte da Pietro Edo Capretto e stampate in Udine nel 1482 da Gherardo di Fiandra), molti libri rari e Cinquecentine.

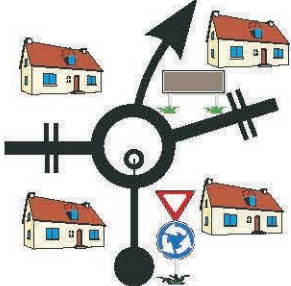

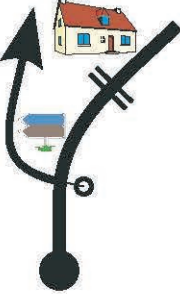

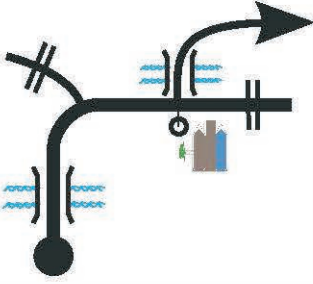



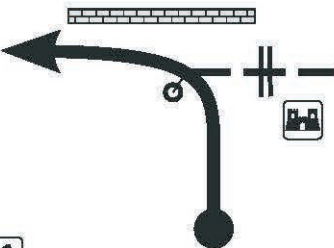

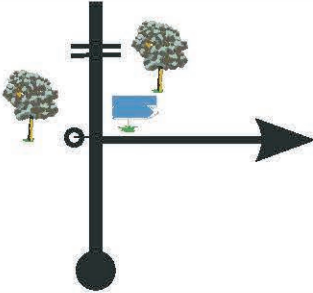

La "libreria" del Fontanini fu collocata nell'artistica e suggestiva sala lignea a lui dedicata e costruita dagli Andrioli di Valvasone con un apposito finanziamento lasciato dal prelo stesso. Al patrimonio della Guarneriana s'aggiunse, nel 1749, l'elegante codice membranaceo con il Canzoniere ed i Trionfi del Petrarca, copiato e miniato da Bartolomeo Sanvito.

Attualmente la sezione antica della Biblioteca è dotata di circa 12.000 libri antichi (tra cui 600 codici, 84 incunaboli, 600 Cinquecentine): è frequentata e consultata da studiosi e ricercatori sia delle università della regione che di molti atenei ed istituti culturali italiani ed esteri, europei ed extraeuropei.

Senza indicazioni, proseguire sulla strada principale

DISTANZA		DIREZIONE	INFORMAZIONI	Distanza regressiva
Totale	Parziale			
0.00	0.00	<p>1</p>	<p>P Sosta 45'</p> <p>Biblioteca Guarneriana</p>	16.40
0.05	0.05	<p>2</p>		16.35
0.27	0.22	<p>3</p>		16.13
0.45	0.18	<p>4</p>	<p>Museo del territorio</p>	15.95
0.59	0.14	<p>5</p>		15.81
0.93	0.34	<p>6</p>	<p>1'00"</p> <p>cimitero</p>	15.47

Senza indicazioni, proseguire sulla strada principale

DISTANZA		DIREZIONE	INFORMAZIONI	Distanza regressiva
Totale	Parziale			
1.23	0.30			15.17
1.80	!!			14.60
2.70	!!			13.70
3.50	0.80			12.90
3.85	0.35			12.55
4.18	!			12.22

Castello di Arcano

Il Castello di Arcano è un complesso risalente al XII secolo situato nella località omonima, nel Comune di Rive d'Arcano, in provincia di Udine. Il Castello appartenne per secoli all'illustre famiglia nobile dei d'Arcano, i cui fasti ebbero inizio con Leandro de Comu (1161) proprietario di un castello presso il corso d'acqua omonimo vicino a San Daniele del Friuli. Il figlio Ropretto (1167-1211) diede origine ai Tricano (da cui Arcano), così chiamati nel Medioevo per i tre cani neri posti nello stemma di famiglia. Furono anche signori di Moruzzo (poi estinti) e, con i Conti Asquini, consignori di Fagagna. Il castello è circondato da tre ordini di mura con merli quadrati, ovvero "Guelfi", che sottolineano l'orientamento filo-papale degli Arcano.

Dal cortile esterno retrostante al palazzo, si ammirano l'intera vallata con il torrente Corno, la città di San Daniele del Friuli e la cerchia delle Alpi Carniche, fino alle Giulie.

Annessa al Castello c'è la chiesetta gentilizia dedicata alla Madonna della Neve (Sancta Maria ad Nives), perché secondo la tradizione il 5 agosto di secoli fa cadde miracolosamente la neve sui colli di Arcano..

All'interno del Castello si conservano affreschi settecenteschi del veneziano Andrea Urbani, con temi bucolici ed agresti. Il Castello si presta ad accogliere eventi, riunioni, matrimoni in una cornice di insuperabile prestigio. In prossimità del Castello c'è la Cantina "Arcania" che produce vini biologici.


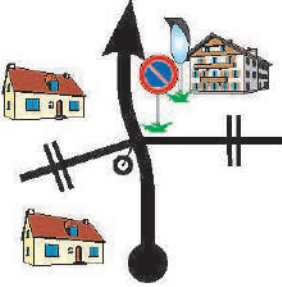



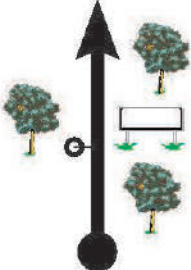


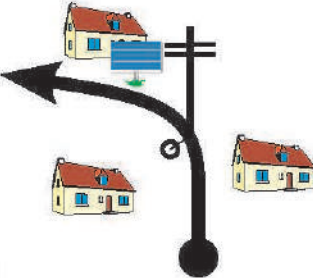

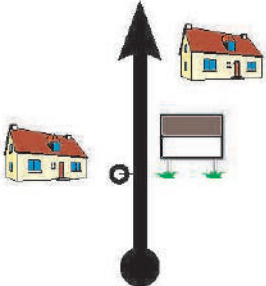



Il castello d'Arcano superiore sorgeva in origine nei pressi della chiesetta di San Mauro, sulle rive del Corno, edificato sulle rovine d'una villa rustica romana. In epoca imprecisata fu riedificato nel sito attuale, strategicamente più sicuro, venendo ampliato probabilmente verso la fine del secolo

XIII; un altro castello si trovava ad Arcano inferiore, distrutto nel secolo XV durante le scorrerie dei turchi. Sicuramente almeno dal secolo XII appartennero ai Tricano (così, fino al Cinquecento fu chiamata la famiglia feudataria, per i tre cani neri dello stemma), marescalchi e confalonieri ereditari del patriarcato d'Aquileia. Nonostante la perdita della torre, mozzata probabilmente alla fine del secolo XVI, il castello conserva la sua suggestiva fisionomia medievale, con le cortine merlate alla guelfa, la caratteristica doppia torre portaia e il possente mastio (tra i più grandi del Friuli) con in sommità un'elegante fila di bifore tardo romaniche, al cui interno si trovano una saletta affrescata da Andrea Urbani e un'infilata di sale con camini e portali in marmi policromi opera del lapicida secentesco Raffaello de' Raffaelli.



Senza indicazioni, proseguire sulla strada principale

DISTANZA		DIREZIONE	INFORMAZIONI	Distanza regressiva
Totale	Parziale			
5.57	1.39			10.83
6.34	0.77			10.06
6.56	0.22		  Antica Osteria "Gnotul"	9.84
7.31	0.75		 	9.09
8.34	1.03			8.06
8.47	0.13			7.93

Senza indicazioni, proseguire sulla strada principale

DISTANZA		DIREZIONE	INFORMAZIONI	Distanza regressiva
Totale	Parziale			
8.69	0.22	19		7.71
8.82	0.13	20		7.58
9.15	0.33	21		7.25
10.04	0.89	22		6.36
10.65	0.61	23		5.75
10.91	0.26	24		5.49

Senza indicazioni, proseguire sulla strada principale

DISTANZA		DIREZIONE	INFORMAZIONI	Distanza regressiva
Totale	Parziale			
11.10	0.19			5.30
11.20	0.10			5.20
11.27	0.07			5.13
11.50	0.23			4.90
12.04	0.54		Castello di Fagagna	4.36
12.30	0.26			4.10

Castello di Fagagna



Il castello è compreso fra i cinque donati nel 983 dall'imperatore Ottone II al patriarca Rodoaldo, posto in un sito d'alta valenza strategica fin da epoca romana, sfiorato dall'importante strada consolare che da Concordia portava ad Silanos. Fino all'avvento della repubblica veneta, nel 1420, il castello fu di diretto dominio patriarcale, governato a mezzo d'un gastaldo al quale si affiancavano i nobili habitatores che risiedevano entro i recinti castellani e che appartenevano a famiglie diverse. Proprio per la sua importanza, il fortilizio fu spesso assediato, coinvolto in lotte contro feudatari locali o anche contro nemici "illustri" come Ezzelino da Romano, che lo espugnò per il tradimento di due habitatores nel 1250, i duchi d'Austria Rodolfo e Federico, e il re Sigismondo d'Ungheria.

Descritto in rovina già poco dopo la metà del Cinquecento da Girolamo di Porcia, del vasto complesso rimangono

alcuni tratti delle mura, le rovine di un torrione, la chiesetta castellana, l'alto campanile ricavato nella torre maestra e un piccolo fabbricato con parti medievali adibito a ristorante.

Il castello di Fagagna viene ricordato per la prima volta in un diploma dell'11 giugno 983, con cui l'imperatore Ottone II di Sassonia ne confermava la proprietà alla Chiesa di Aquileia. Il fortilizio sorgeva sulla collina che sovrasta il paese. Esso rivestì un ruolo importante nelle vicende dello Stato patriarcale, soprattutto durante i secoli XIII e XIV. Nel corso del Quattrocento venne poco a poco abbandonato dagli abitanti finché nel 1511 subì l'incendio durante la rivolta contadina del Giovedì Grasso ed il terremoto che si verificò pochi giorni dopo. La parte più antica dei ruderi oggi visibili risale perlomeno al XII secolo, con aggiunte di costruzioni e rimaneggiamenti fino al tardo secolo XV. Nella parte sottostante del pianoro si svilup-

pava il borgo castellano dove si trova il Palazzo della comunità che fu costruito entro la cinta muraria del Castello tra il 1490 e il 1505. È un tipico esempio di palazzo pubblico veneto dell'epoca.

Sopra la loggia (unico grande salone) si riuniva il consiglio dei 12 che governava la comunità di Fagagna istituita verso la fine del 300. A quel tempo, e fino al 1797, il consiglio aveva giurisdizione civile e penale sui territori e sugli abitanti di 19 paesi dislocati tutti intorno.

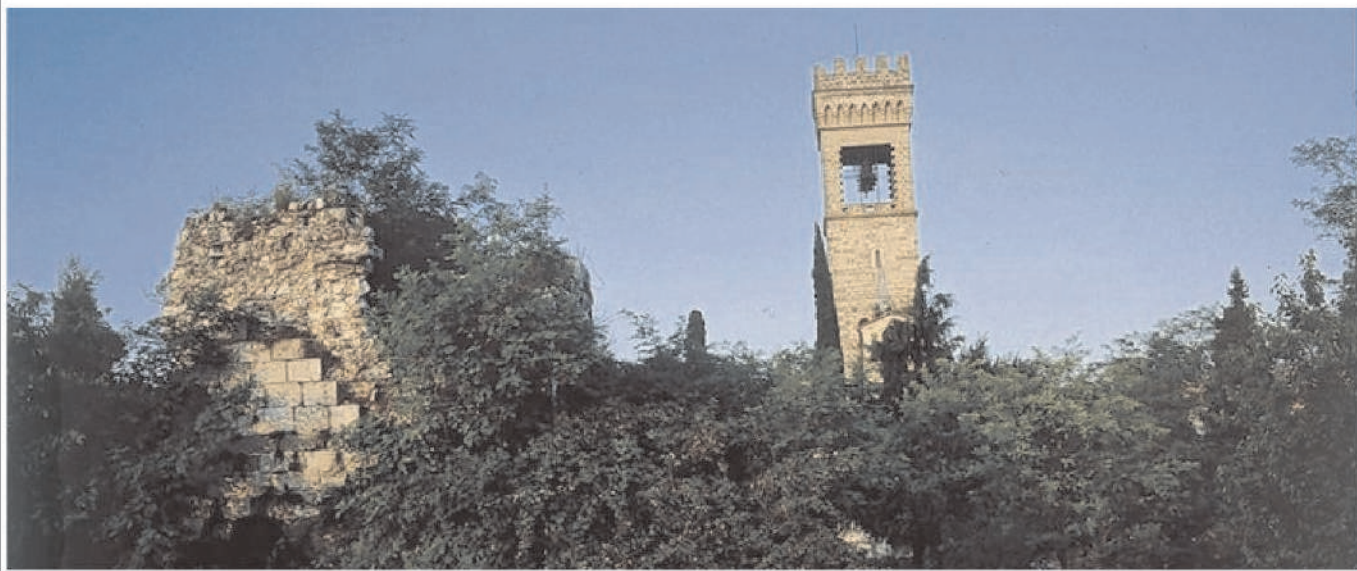
I resti del castello si trovano sulla collina che sovrasta a nord l'abitato di Fagagna. Le prime notizie storiche risalgono al X sec., alla donazione del 11 giugno 983 di Ottone II di Sassonia al patriarca Rodoaldo; tuttavia alcuni studiosi non escludono l'esistenza di una postazione fortificata romana ed altomedievale che controllava l'importante strada da Concordia al Norico, con la quale si raggiungevano i centri d'oltralpe. La parte più antica dei ruderi oggi visibili risale perlomeno al XII secolo, con aggiunte di costruzioni e rimaneggiamenti fino al tardo secolo XV. Si presume invece che abbia origini longobarde la chiesetta di san Michele Arcangelo, che fungeva da oratorio castellano. Fino all'avvento della repubblica veneta, nel 1420, il castello fu di diretto dominio patriarcale, governato a mezzo d'un gastaldo al quale si affianca-

vano i nobili habitatores, fedeli alla Chiesa aquileiese che risiedevano entro i recinti castellani e che appartenevano a famiglie diverse.

Nel 1230 Siurido di Manzano è feudatario di Fagagna. Per la sua importanza, il fortilizio fu spesso assediato, coinvolto in lotte contro feudatari locali o anche contro nemici "illustri" come Ezzelino da Romano, che lo espugnò per il tradimento di due habitatores nel 1250, i duchi d'Austria Rodolfo e Federico, e il re Sigismondo d'Ungheria e che lo occuperà sino al 1254 quando il patriarca Gregorio di Montelongo nominerà feudatario Asquino di Varmo. Nel '300 tornano i "di Fagagna" che per buona parte del secolo fronteggeranno gli assedi e le occupazioni del Conte di Gorizia. Tra il 1411-19 subisce le devastazioni delle truppe ungheresi di re Sigismondo.

Sotto il dominio della Serenissima inizia il lento degrado e nel XVII sec. l'abbandono definitivo da parte degli ultimi abitanti.

Descritto in rovina già poco dopo la metà del Cinquecento da Girolamo di Porcia, del vasto complesso rimangono alcuni tratti delle mura, le rovine di un torrione, la chiesetta castellana, l'alto campanile ricavato nella torre maestra e un piccolo fabbricato con parti medievali adibito a ristorante.



Senza indicazioni, proseguire sulla strada principale

DISTANZA		DIREZIONE	INFORMAZIONI	Distanza regressiva
Totale	Parziale			
12.53	0.23	<p>31</p>		3.87
12.73	0.20	<p>32</p>		3.67
13.69	0.96	<p>33</p>		2.71
14.57	0.88	<p>34</p>		1.83
14.91	0.34	<p>35</p>		1.49
15.17	0.26	<p>36</p>		1.23

Prossimo simbolo
a Km.

0.13



Senza indicazioni, proseguire sulla strada principale

DISTANZA		DIREZIONE	INFORMAZIONI	Distanza regressiva
Totale	Parziale			
15.30	0.13			1.10
15.58	0.28			0.82
16.19	0.61			0.21
16.40	0.21			0.00





REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Per la tua sicurezza e quella degli altri

1. A piedi o alla guida, non distogliere mai l'attenzione dalla strada
2. Mani sempre salde sul volante o sul manubrio
3. In bici o sul monopattino, accendi le luci e renditi sempre ben visibile
4. Attraversa solo sulle strisce e col semaforo verde
5. Agli incroci, rispetta sempre i segnali di stop e di precedenza
6. In auto allaccia sempre le cinture, anche quelle posteriori
7. Modera la velocità in base alle circostanze e mantieni la distanza di sicurezza
8. Se sorpassi un ciclista, tieni una distanza laterale adeguata
9. Verifica sempre l'efficienza del tuo veicolo
10. Non metterti alla guida se sei stanco o hai bevuto

Previsto un breve intervento del Responsabile dell'Ufficio educazione stradale dell'ACU, Carlo Piraneo.

Udine 4 SAFETY FVG



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Si ringrazia il Motoclub Morena per il servizio di motostaffetta offerto.



Indosso sempre il casco
integrale ben allacciato.



Federico De Cecco
Pony 10 Solista



AUTOMOBILE CLUB UDINE E FRECCHE TRICOLORI INSIEME PER LA SICUREZZA STRADALE

Sicuri in volo, sicuri in strada
VOLA ALTO: RISPETTA LE REGOLE

